



CITTA' DI TORINO

 Biblioteche Civiche Torinesi

EMANUELE ARTOM

1915-1944

in collaborazione con la Biblioteca "E. Artom"
della Comunità Ebraica di Torino



mostra allestita in occasione della pubblicazione
Emanuele Artom. Diari di un partigiano ebreo
gennaio 1940 – febbraio 1944
a cura di Guri Schwarz (Bollati Boringhieri, 2008)

da giovedì 8 maggio a domenica 29 giugno

Mausoleo della Bela Rosin

strada Castello di Mirafiori 148/7
orario: sabato e domenica ore 16.30/18.30

INGRESSO LIBERO

Grafica a cura dell'Ufficio Attività culturali (p.t.) - Tiratura a cura del Civico centro stampa

LA FAMIGLIA

Nato il 23 giugno 1915 ad Aosta, crebbe in un ambiente familiare colto e agiato. Il padre, Emilio, era insegnante di matematica; il fratello minore, Ennio (detto Ninìn), giovane dall'intelligenza vivace (da tutti riconosciuta, e in particolare dallo stesso Emanuele nei suoi *Diari*), poliglotta, laureato in lettere a soli 20 anni, morì precocemente nel 1940 in un incidente di montagna; la madre, Amalia Segre, laureata in matematica, sopravvisse al marito e ai figli e fu a lungo preside della scuola media ebraica di Torino intitolata al figlio Emanuele, del quale curò gli scritti mantenendone vivo il ricordo; lo zio, Elia Samuele, era stato un cultore instancabile di studi biblici e di storia ebraica antica.

Ennio collaborò con Emanuele dal punto di vista culturale e formativo. Come responsabili, con l'amico Giorgio Segre, della biblioteca della Comunità ebraica, organizzarono conferenze e serate di studio da cui nascevano occasioni di dibattito e di approfondimento, piccola isola di libertà e di cultura in un'Italia sempre più totalitaria e massificata.



Ninìn con il fratellino Emanuele



Ninìn

LA FORMAZIONE SCOLASTICA

Emanuele Artom frequentò il liceo D'Azeglio dove ebbe come insegnante Augusto Monti, che lo iniziò alla filosofia crociana e allo studio della cultura classica. Dal D'Azeglio erano usciti anni prima Leone Ginzburg, Vittorio Foa e Carlo Levi, tra i massimi dirigenti della sezione torinese di Giustizia e Libertà, il movimento antifascista di Carlo Rosselli che fu il principio ispiratore della lotta partigiana di Artom.

Entrò alla facoltà torinese di Lettere nell'autunno del 1933, l'anno stesso dell'ascesa al potere di Hitler. Durante il periodo universitario Emanuele fu allievo di Santorre Debenedetti (filologia romanza), Giorgio Falco (storia medievale e paleografia) e Augusto Rostagni (letteratura latina), docenti dei quali era noto il distaccato atteggiamento nei confronti del regime. Sia con Debenedetti sia con Falco Emanuele continuò, a diversi anni di distanza, a intrattenere rapporti amichevoli; in particolare, da Debenedetti ricevette in lettura i manoscritti di una scrittrice debuttante, Alessandra Tornimparte, pseudonimo di Natalia Levi Ginzburg, e fu probabilmente Falco a guidarlo nell'esercitazione di paleografia che si tradusse nell'edizione di uno dei suoi primi lavori, *Una carta di franchigia nel sec. XIV a favore degli uomini di Arnaz*.

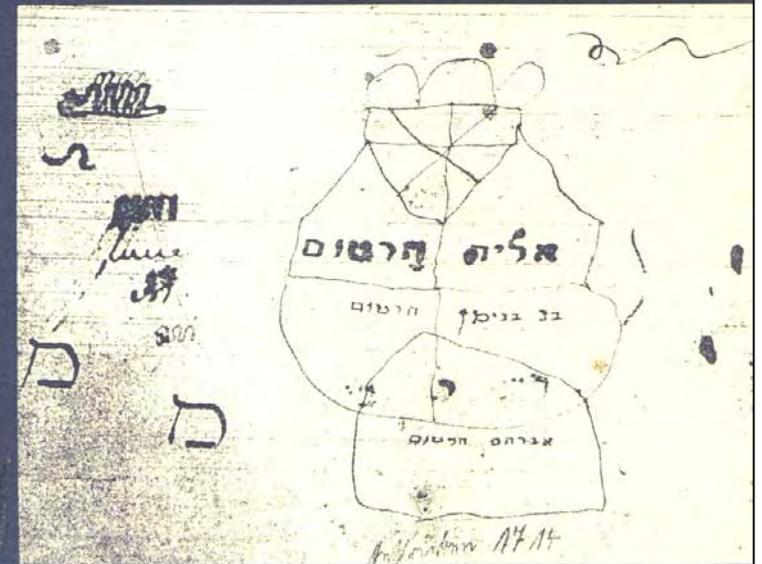
Rostagni, infine, presentò nell'aprile del 1936 all'Accademia delle Scienze un altro suo articolo, *Su Alessandra, la regina dei Farisei*.

Il suo percorso di studi terminò nel 1937 con la discussione a Milano (il passaggio all'ateneo milanese fu compiuto per seguire il professor Mario Attilio Levi) di una tesi in storia antica, *Il tramonto degli Asmonei*, lavoro agevolmente collocabile in quell'ambiente universitario torinese che fin dagli anni Venti aveva visto fiorire altre giovani promesse della storiografia italiana, quali Piero Treves e Arnaldo Momigliano.

GLI ARTOM

Storia di una famiglia della Comunità ebraica di Asti
attraverso le sue generazioni (XVI-XX secolo)

Elena Rossi Artom



Silvio Zamorani editore

LO STUDIOSO

Le aspirazioni e gli interessi di Artom si erano rivolti, fin dal periodo universitario, verso una futura attività di insegnamento. Tuttavia, a nemmeno un anno dalla laurea si abatterono sull'ebraismo italiano le leggi razziali che, tra le altre privazioni, impedivano agli ebrei ogni attività al pubblico di tipo intellettuale. Gli studi di Artom si svolsero allora su due strade parallele: da una parte quelli di antichistica, dall'altra quelli di storia ebraica.

Nell'ambito dei primi prestò il proprio contributo al *Grande dizionario enciclopedico* UTET e iniziò la collaborazione con la casa editrice Einaudi, per la quale intraprese nell'ottobre del 1941 la traduzione di Polibio, mai giunta a compimento. Per la collana "Universale" einaudiana tradusse, su incarico di Pavese, il secondo libro delle *Storie* di Erodoto, che uscì postumo dopo la Liberazione preceduto da una breve prefazione del traduttore. Altri brevi saggi e recensioni erano già stati pubblicati tra il 1935 e il 1937 sul «Bollettino storico-bibliografico subalpino».

Relativamente alla storia ebraica, dopo la tesi Artom scrisse un libretto per le scuole elementari, *Principi di storia e cultura ebraica*.

Si dedicò quindi allo studio della storia degli ebrei d'Italia (pubblicati sulla rivista «Rassegna mensile di Israel») e in particolare di un suo significativo esponente: il patriota e letterato mazziniano socialista sansimoniano David Levi di Chieri. Le Memorie del Levi, nelle loro diverse redazioni manoscritte inedite, erano conservate al Museo del Risorgimento di Torino.

Dopo il 1938 Artom iniziò a interessarsi a quell'ingente materiale; poté consultarlo, schedarlo, trattarlo criticamente. Avrebbe probabilmente desiderato comporlo in un testo unitario in cui ampi stralci bibliografici del Levi fossero alternati a osservazioni e annotazioni del curatore. All'anno scolastico 1941-42 risalgono le lezioni tenute al liceo ebraico di Torino, raccolte nel dattiloscritto postumo del 1960 *Lezioni di storia e cultura ebraica*.



ARTOM E L'EBRAISMO

«A dire il vero fino a diciotto anni non provai interesse alcuno per l'ebraismo; entrato all'Università, feci un primo lavoro sulla decadenza degli Asmonei, che ampliato divenne la mia tesi, poi scrissi il libretto di storia ebraica per le scuole elementari, studiai la storia degli ebrei in Italia ecc. Questa attività puramente culturale si accompagnò ad una pubblica; il Rabbino mi fece fare delle conferenze e delle lezioni, partecipare al giro dei Sefarim, mi affidò la biblioteca, andai a raccogliere denaro per le opere sionistiche e per i profughi, organizzai feste, gite ecc. In questi sei anni l'ebraismo ha occupato molto del mio tempo come studio e come pratica» (Diari, 3 settembre 1941)

Un aspetto essenziale dell'ebraismo professato da Emanuele Artom fu l'avversione per ogni forma di nazionalismo (ivi compreso il suo distacco dalla corrente nazionalistica del movimento sionista). Detestava ogni forma di violenta sopraffazione di una nazione sulle altre: il nazionalismo che, sotto qualsiasi veste, si atteggiasse a religione non di Dio, ma di una nazione, di un popolo. A questa critica era correlata l'ideale di un'umanità al di sopra delle patrie e la necessità di avviarsi verso forme di superamento delle nazioni mediante istituzioni di stampo federalista.

EMANUELE ARTOM

**PRINCIPI DI STORIA
E CULTURA EBRAICA**

Con prefazione di MAX VARADI

QUARTA EDIZIONE

aggiornata da Manachem Emanuele Artom

1

R O M A

FONDAZIONE PER LA GIOVENTU' EBRAICA

5734 - 1974



ARTOM E L'EBRAISMO

«In che modo lo concepisco? Postomi il problema, per risolverlo razionalmente e storicamente giunsi a questa prima conclusione: l'ebraismo non è una religione, perché molti ebrei si considerano tali senza credere in Dio o credendovi in modo diverso dalla teologia ebraica, dato che questa ci sia; non è una razza, perché gli etnologi affermano il contrario; non è una patria, perché noi ci sentiamo legati alla terra di nascita; è una quarta cosa, unica tra gli uomini: siamo avvinti da una tradizione, come lo si può essere da una solidarietà di fede, di sangue o di luoghi; appunto perché è unico al mondo non ha un nome comune, che serve per indicare le entità dello stesso genere [...]

Colpito dalla storia dell'ebraismo, pensai che se si voleva salvare l'ebraismo era necessario andare in Palestina, poiché ovunque prima o poi sarebbero stati perseguitati [...] il dolore che avrei sofferto a separarmi dalla famiglia, dagli amici, dal Piemonte, le vittorie della Germania sui piccoli stati, Polonia, Belgio, Olanda ecc. che mostravano come lo Stato Ebraico con pochi milioni di abitanti non avrebbe potuto assolutamente difendersi, raffreddarono i miei entusiasmi nazionalistici, che altro non furono se non una rapidissima vampata» (Diari, 3 settembre 1941)



Comune di

Denuncia di appartenenza alla razza ebraica

Il Podestà

rende noto che pel disposto dell'art. 9 del R. Decreto - Legge 17 Novembre 1938 - XVII, N. 1728, recante provvedimenti per la difesa della razza italiana, l'appartenenza alla razza ebraica, deve essere denunciata ed annotata nei registri dello Stato Civile e della popolazione.

Agli effetti di legge :

- a) è di razza ebraica colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se appartenga a religione diversa da quella ebraica ;
- b) è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di cui uno di razza ebraica e l'altro di nazionalità straniera ;
- c) è considerato di razza ebraica colui che è nato da madre di razza ebraica qualora sia ignoto il padre ;
- d) è considerato di razza ebraica colui che, pur essendo nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, appartenga alla religione ebraica, o sia, comunque, iscritto ad una comunità israelitica, ovvero abbia fatto, in qualsiasi altro modo, manifestazioni di ebraismo.

Non è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, che, alla data del 1° Ottobre 1938 - XVI, apparteneva a religione diversa da quella ebraica.

Invita pertanto

tutti gli appartenenti alla razza ebraica, residenti nel Comune, a farne denuncia a questo Ufficio di Stato Civile, entro il termine di novanta giorni dalla data di entrata in vigore del precitato Decreto, e cioè entro 90 giorni a partire dal 4 Dicembre 1938.

Coloro che non adempiono a tale obbligo entro il termine prescritto o forniscono dati inesatti od incompleti, sono puniti con l'arresto fino ad un mese e con la ammenda fino a lire tremila.

Addi 20 Dicembre 1938 - XVII.

Il Podestà

I DIARI

Dal 1° gennaio 1940 Emanuele Artom inizia a redigere regolarmente i suoi *Diari*, attività che porterà avanti fino al febbraio del 1944, poche settimane prima di cadere nelle mani dei fascisti. La stesura dei *Diari* si estende su due periodi:

- il primo prende avvio dagli anni torinesi vissuti in famiglia, durante i quali egli svolge la sua attività di studioso e intellettuale; comprende i bombardamenti su Torino e l'inasprirsi dell'odio antisemita, terminando infine con il momento dell'assunzione di coscienza politica e la conseguente decisione di prendere parte attiva alla lotta partigiana;
- il secondo periodo è relativo agli anni di lotta partigiana nelle valli Pellice e Germanasca.

episodi sono numerosi - e non guardavo la vetta
e il paesaggio. Errore, errore. ~~Per~~ se non vedem
vetta e paesaggio, non fare la dura solita,
ma per timore di retorica preferisco avere gli
alti ideali. Tornerò su questo argomento.
Ed ora smetto. Ho scritto anche troppo e devo
completare un articolo preparato per il
nuovo giornale del P. che il P. d. d. ~~sta~~
prepara per le bande: se ne è parlato do-
memica: si intitolerà Giustizia e Libertà. Ho
raccomandato che gli articoli siano sempli-
cissimi, tali che un soldato possa leggerli
senza difficoltà alcuna, non cadere nel
solito errore della astrusità dell'F e della
complicità dell'G. Lib. e degli altri
stampati: ai ~~partigiani~~ partigiani non parliamo
di maximalismo. Ma hanno promesso di
seguire il mio consiglio.

~~Non tutto è...~~

20

poche parole in fretta prima di partire.
Sono le 7 di mattina. Due notti fa gli
affari arruini del di. Rora fecero un buon
alpo di grano e barde, ita all'adtonamò.

I DIARI

«Il Diario di Emanuele Artom, anzi, come più correttamente occorrerebbe dire, “i” diari, giacché si tratta di spezzoni diversi, separati da significativi intervalli di tempo, sono oltre che un’importante fonte storica, anche uno straordinario “romanzo di formazione”. Raccolgono un pezzo di storia nazionale, ma anche una privatissima vicenda individuale: il passaggio da un’adolescenza tardiva a una maturità piena, consapevole, per certi versi “epica”» (Marco Revelli)

«I Diari [...] sono uno straordinario concentrato di giudizi critici, una miniera di notizie sulla Torino di quegli anni [...] sulla cultura del suo tempo [...] Nei Diari il lettore rimane incantato dalla facilità con cui si passa da una citazione biblica ad una citazione attualizzante, contemporanea: da Polibio ad una lezione al Collegio Rabbinico, senza soluzione di continuità, anzi nella convinzione che la cultura, quale che sia, rabbinica o storicistica, sia l’unica possibile difesa contro la volgarità della campagna razziale» (Alberto Cavaglione)

DIARI

gennaio 1940 • febbraio 1944

EMANUELE ARTOM



**CENTRO DI DOCUMENTAZIONE
EBRAICA CONTEMPORANEA**

I DIARI - 1940

«[...] *Caro Ennio* [il fratello minore morto nel luglio 1940 a Courmayeur in seguito a una caduta], *da poche settimane ti piangevo, quando fui invitato a svolgere alcuni corsi di storia di Israele al nostro liceo ebraico. Nella preparazione e nella lettura delle lezioni più che sollievo al mio dolore vidi la possibilità di tentare un'opera che, se fossi vissuto, avresti potuto compiere tu, con la superiore altezza del tuo ingegno. Infatti tra i tanti compiti che il tuo genio versatile si prefiggeva, ricche energie e lungo tempo ti proponevi di consacrare a questo, di far conoscere l'ebraismo agli ebrei e ai non ebrei. Esso rivestiva per te, accanto al valore scientifico, un significato strettamente morale [...]* Questi miei, questi tuoi pensieri, tante volte enunciati e approfonditi nelle nostre conversazioni, informarono ed illuminarono le mie indagini di storia ebraica, l'esposizione delle lezioni, la stesura del presente volume; e, perché la tua voce risuonasse più viva e vicina, ho fuso talvolta la tua alla mia prosa inserendo qua e là tra virgolette delle frasi staccate dai tuoi scritti: possano al tuo postumo messaggio, da me colto e manifestato, aprirsi il cuore e la mente di chi legge!» (29 dicembre 1940)

A.VIII-45.

C/383

7)

Emanuele Artom



LEZIONI DI STORIA E DI CULTURA

EBRAICA

-----oooOooo-----

I DIARI - 1941

Nell'ottobre del 1941 Emanuele Artom è testimone a Torino dell'esplicitarsi dell'odio razziale. Nel diario del 16 ottobre annota il contenuto fortemente antisemita di alcuni manifesti affissi per le vie di Torino:

«Italiani, al motto Vincere uniamo il motto Morte all'ebreo. Solo così accelereremo la vittoria, solo così ci renderemo degni di chi al fronte combatte, soffre e muore. Vincere! A morte il giudeo!» (16 ottobre 1941)

La notte seguente si verifica un tentativo di incendiare il Tempio. I giornali dei giorni successivi tacciono sia sull'affissione dei manifesti sia sul tentativo di incendio. Artom annota:

«Io mi astenni [dallo strappare i manifesti], pensando che essi offendevano tutta Torino e toccava agli altri strapparli, come io avrei strappato quelli contro una categoria di cittadini a cui non appartengo, ma poi mi convinsi che il mio ragionamento era troppo fine e che la prova di coraggio dei miei amici veniva apprezzata dalla popolazione» (ottobre 1941)

COLLANA LIBERTÀ E GIUSTIZIA

Alberto Cavaglion · Gian Paolo Romagnani

Le interdizioni del Duce

A cinquant'anni
dalle leggi razziali in Italia
(1938-1988)



Albert Meynier

I DIARI - 1942 - LA MATURAZIONE INTERIORE

Nel corso della prima metà del 1942 in Artom avviene una maturazione interiore; egli avverte il cambiamento in atto dentro se stesso e come questo cambiamento porti con sé inevitabilmente una perdita. Un passaggio dei diari enuncia questa lacerazione:

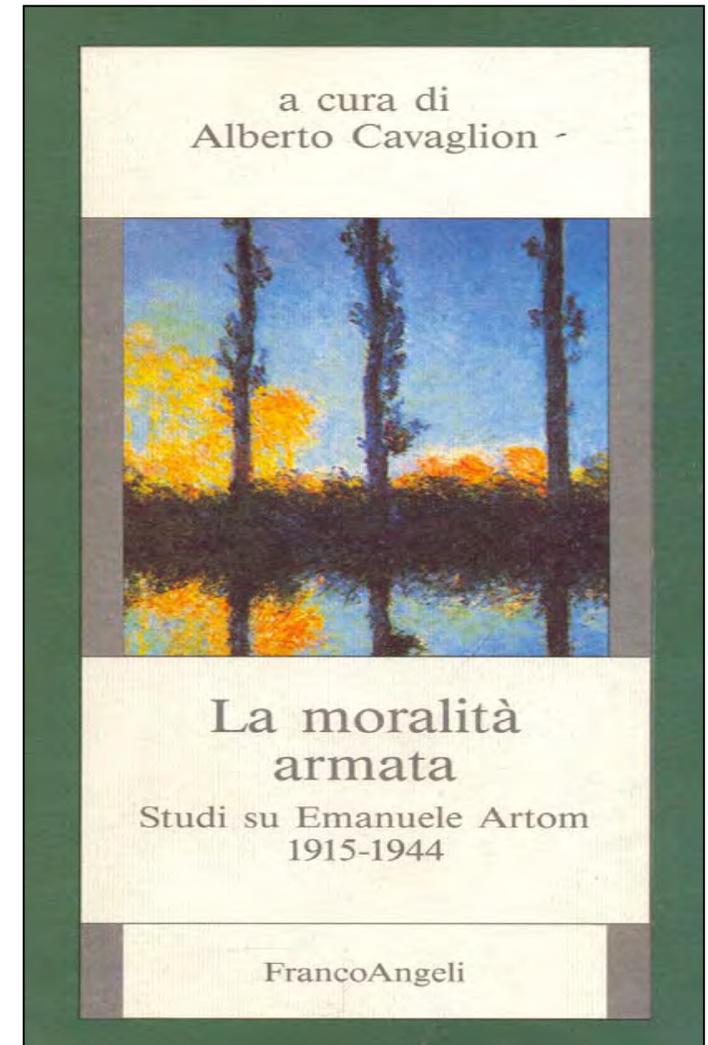
«Quanto ho cercato di trasformarmi da quattordici mesi a questa parte! E come ci sono riuscito! Sono entrato in una quasi assoluta umanità; ma tutto ciò ho fatto uscendo da me stesso, volgendomi verso l'interno anziché verso l'esterno, piegando il mio carattere neghittoso a tradurre dodici capitoli greci al giorno; ecco che la mia anima si è sciupata, è diventata simile alle stupide anime degli altri uomini, non è più una foresta suggestiva, è un utile orticello. Non più dubbi, non più tormenti che rielaborano, affinano, perfezionano, purificano, elevano, eternano, ma la stupida pace di chi nel lavoro e nella compagnia dedica le ore in cui non mangia e non dorme. Io voglio risvegliare l'anima vile, voglio che mi assilli e mi torturi ancora, che mi faccia invecchiare con squisite giornate perdute e con preziose ore di disperazione, ma tanto per cominciare oggi tradurrò Polibio e farò lezione al Collegio Rabbinico» (22 febbraio 1942)

Anche il rapporto con i genitori in determinate occasioni è problematico:

«Quasi sempre quando voglio superare una inibizione, sono loro che me la inchiodano pensando di far bene [...] La mia famiglia avrebbe a parole molta voglia che mi sposassi, ma tutte le volte che se ne presenta l'occasione, mette in luce le cattive qualità della candidata; siccome a questo mondo nessuno è perfetto, la cosa si ripeterà sempre» (2 febbraio 1942)

L'elogio dell'intuizione:

«Bisogna lasciarsi portare dall'intuizione [...] Si ha un modo umano di giungere alla conoscenza, che è la logica; se ne ha uno divino che è l'intuizione [...] Ora l'intuizione si acquista vivendo con gli occhi aperti, facendo delle esperienze, imparando; chi sa ragionare da bambino ragiona ugualmente da adulto, come dice papà; ma l'intuizione con gli anni si affina, si arricchisce, si approfondisce, si purifica» (2 febbraio 1942)



I DIARI - 1942 - I BOMBARDAMENTI SU TORINO

Nell'ottobre del 1942 gli giunge la cartolina precetto che lo chiama al lavoro manuale obbligatorio (precettazione disposta dal Ministero dell'Interno il 6 maggio 1942 per gli appartenenti alla razza ebraica). Il 6 ottobre gli ebrei precettati vengono adibiti ai lavori di piazza Sofia. Ottolenghi, figlio del noto fotografo, si presenta in pantaloni e guanti bianchi e anche Emanuele scherza con i propri amici sulle abilità necessarie per diventare un buon manovale. Appunta sui suoi diari con tono leggero:

«Tra me e un operaio intercorre questa differenza: io posso fare dei lavori manuali e l'operaio non può fare dei lavori letterari; io sarò un legnaiuolo migliore di quanto un operaio possa essere un insegnante o uno scrittore. Ma non voglio stancarmi»
(3 ottobre 1942)

Una affermazione che appare quasi tragicamente inconsapevole del baratro che sta per spalancarsi.

Nel novembre del 1942 Torino viene bombardata dagli Alleati.

«Il primo grande bombardamento di Torino. Ad un tratto si sentì un fortissimo colpo e si spense la luce. Era stata colpita una parte della casa vicina. I serrami dei negozi infranti. Subito corsero dei ladri che vennero arrestati mentre stavano rapinando fra le macerie. Avranno pena tripla. Poi i soldati coircondarono i negozi. Tornati su si trovarono i vetri in gran parte rotti, non più luce, non più acqua. Pare che Torino sia stata molto colpita da tutte le parti» (19 novembre 1942)

Artom rileva con acume un paradossale sentimento diffuso tra la gente colpita dai bombardamenti:

*«Curiosa la folla negli allarmi; in molti la paura si accoppia con il desiderio che il colpo sia grosso, desiderio che mai confesserebbero, ma che tradiscono con i loro atti; al caso vero esso sparisce e sono colti da terrore»
(19 novembre 1942)*



Il Tempio ebraico dopo i bombardamenti.
Da *Torino sotto le bombe* di Pier Luigi Bassignana (Edizioni del Capricorno, 2003)

I DIARI - 1942-1943 - MORIONDO

Nei giorni successivi il Tempio viene bruciato e l'orrore inizia a farsi concreto in Emanuele, tanto da indurlo a redigere il proprio testamento.

L'inconsapevolezza, che sembrava caratterizzare il suo pensiero fino ad un mese prima, sembra ora spazzata via a favore di una coscienza tragica del proprio destino:

«Faccio fissare lasciti forti ai miei più cari amici. Questa sensazione che si può perdere tutto, anche la vita, già cominciata con la campagna antisemita e ora divenuta più forte con l'aumentare delle probabilità, è molto educativa, perché insegna che siamo delle particelle trascurabili del mondo e che dopo la nostra morte il tutto procederà come prima» (21 novembre 1942)

I bombardamenti continui degli Alleati sulla città, uniti al clima fortemente antisemita che si è ormai diffuso, costringono gli Artom a sfollare a Moriondo, nei pressi di Chieri. Le pagine del diario di Emanuele relative a questo periodo sono sconsolate e umanissime: al giovane intellettuale di città appaiono per la prima volta la meschinità e la violenza compiute dopo la caduta del fascismo del 25 luglio 1943 sui suoi stessi nemici.

«Ieri assistetti a una scena vergognosa. Il segretario politico di Moriondo era, a quanto si dice, una canaglia. Perciò fuggì dal paese. Mentre passavo in piazza diretto a Castelnuovo, vidi una folla di più di cento persone che assisteva indifferente al saccheggio di alcuni vandali che rompevano i mobili della casa del segretario [...] Certe manifestazioni giustificabili nel primo giorno, sono ancora più vili nel terzo» (29 luglio 1943)

È nel periodo di Moriondo, tra la caduta del fascismo e l'armistizio dell'8 settembre, che matura in Emanuele l'avvicinamento ideologico al movimento antifascista di Giustizia e Libertà. Artom condivideva pienamente gli ideali del movimento di Carlo Rosselli, che lottava per un cambiamento radicale della società italiana, rompendo con intransigenza con il fascismo ma anche con l'Italia pre-fascista. Il giorno successivo all'armistizio, il 9 settembre del 1943, Emanuele si iscrive volontario al Partito d'Azione, di cui Giustizia e Libertà è dal 1942 uno degli elementi costitutivi.



Incursione del 20 novembre 1942, via Duchessa Jolanda 38
Da *Torino sotto le bombe* di Pier Luigi Bassignana (Edizioni del Capricorno, 2003)

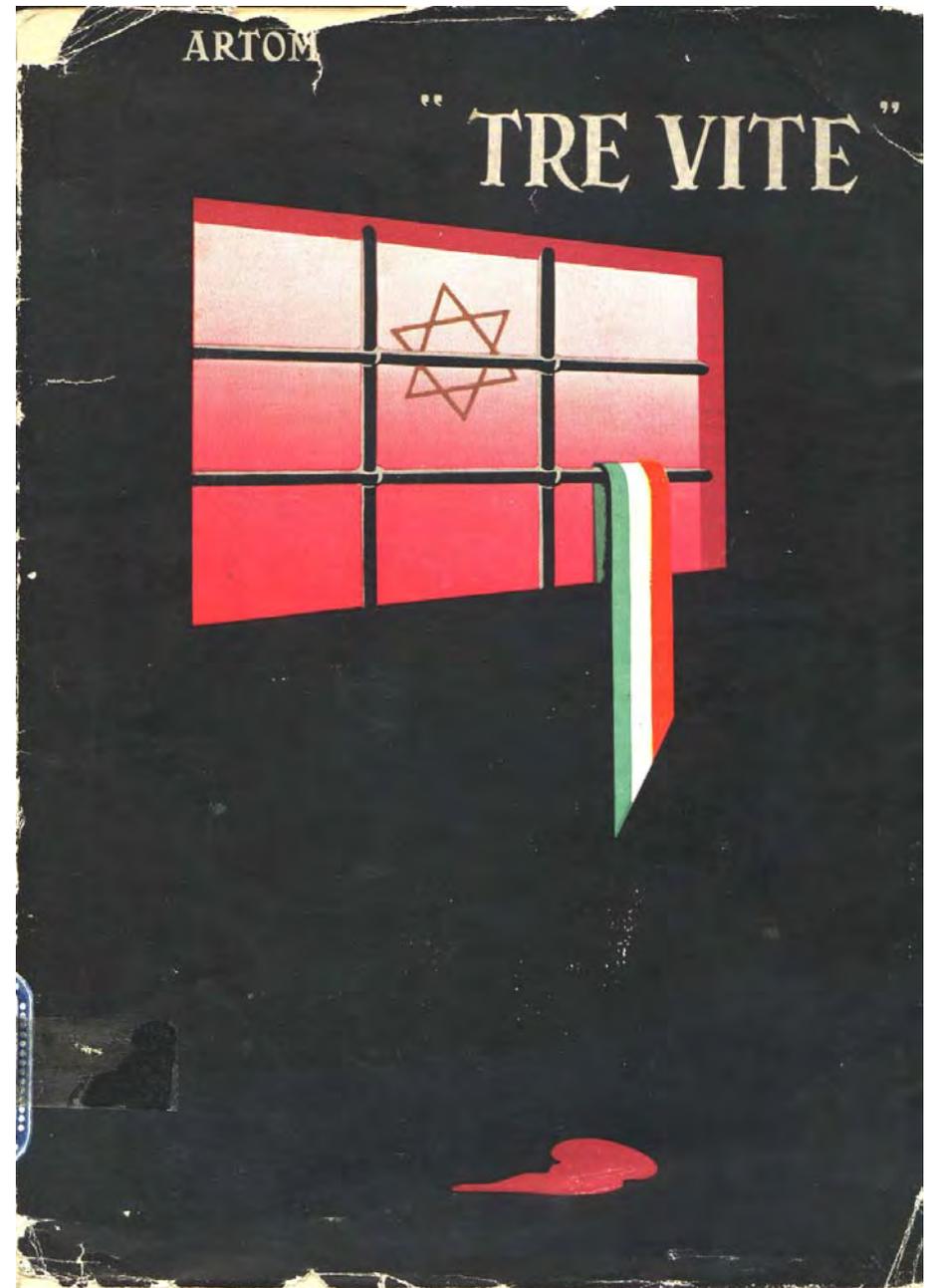
I DIARI - 1943 - LA SCELTA PARTIGIANA

La scelta partigiana è immediata. L'11 o il 12 settembre 1943 Artom lascia Moriondo per recarsi in Val d'Angrogna. Il 7 novembre entra nelle bande di *Italia Libera* della Val Pellice, col nome di copertura di Eugenio Ansaldo. Venne subito inviato a Barge, come delegato del Partito d'Azione presso il comando garibaldino di Barbato (nome di battaglia di Pompeo Colaianni).

L'impatto con la vita partigiana è duro, e non si rivela corrispondente alle aspettative idealistiche del novello combattente; come sempre, però, Artom analizza la situazione con lucidità scevra da retorica:

*«La vita di un bandito è molto complicata e succedono infiniti incidenti. Per esempio ieri tre: avevo scritto di un aviatore *** che minacciò con la rivoltella un ragazzo perché era stato asportato un ritratto di Muti [console generale della milizia fascista]. Nella notte cercarono di ucciderlo senza riuscirvi [...] Altri due episodi: un partigiano ubriaco litiga con un carabiniere e vien portato in carcere per qualche ora, poi rilasciato. Un altro ingravida una ragazza.*

*Bisogna scrivere questi fatti, perché fra qualche decennio una nuova retorica patriottarda o pseudo liberale non venga a esaltare le formazioni dei purissimi eroi; siamo quello che siamo: un complesso di individui, in parte disinteressati e in buona fede, in parte arrivisti politici, in parte soldati sbandati che temono la deportazione in Germania, in parte spinti dal desiderio di avventura, in parte da quello di rapina. Gli uomini sono uomini»
(settembre/novembre 1943)*



I DIARI - 1943 - LA VITA PARTIGIANA

Le successive pagine dei *Diari* raccontano della vita del partigiano Emanuele Artom, impegnato ora in infermeria a Barge, ora in un lavoro sedentario di smistamento di relazioni, lettere, registrazioni o nomi, attività che non lo soddisfano nella consapevolezza che gli altri combattono o per lo meno si preparano a farlo.

Nel dicembre del 1943 Artom partecipa a due azioni sul campo. Nella prima requisisce armi in una casa di Pinerolo, nella seconda partecipa attivamente a un'imboscata tesa ad alcuni fascisti a Cavour.

Il problema che più spesso si evidenzia in questo periodo, e che ricorre costantemente nei *Diari*, è lo scontro all'interno degli stessi gruppi partigiani tra comunisti e non comunisti.

Più volte Artom torna su questa problematica. A proposito del proprio movimento, il Partito d'Azione, di cui fa parte anche il suo grande amico Giorgio Segre, osserva:

«[...] noi siamo infinitamente più scettici. Sappiamo che bastava un piccolo cambiamento di condizione nella nostra vita perché partecipassimo a tutto un altro movimento, anziché al nostro. Siamo iscritti al Partito d'Azione, ma poco affezionati, e lo abbandoneremmo senza troppo rammarico se venisse meno ai suoi programmi. Noi non crediamo, ma subordiniamo le nostre idee ad uno scetticismo generico [...]. La mia mentalità è come quella degli eredi della lunga tradizione letteraria e stoica» (4 dicembre 1943)



Lapide nella Biblioteca della Facoltà di Lettere dell'Università di Torino



A Emanuele Artom è stata intitolata una via di Torino

I DIARI - 1943 - LA VITA PARTIGIANA

A proposito dei militanti comunisti nelle file partigiane, con cui deve collaborare quotidianamente, scrive:

«I Comunisti sono come i Cristiani; conoscono la folla da cui provengono, sono fanatici, talvolta urtanti e ridicoli, ma degni di ogni rispetto; per loro le esigenze della società sono reali e sofferte non astrattamente conosciute. È difficile ragionare con loro perché sono intolleranti, ma quando parlano hanno una grande forza di convinzione, un grande calore, rafforzato dall'esempio»

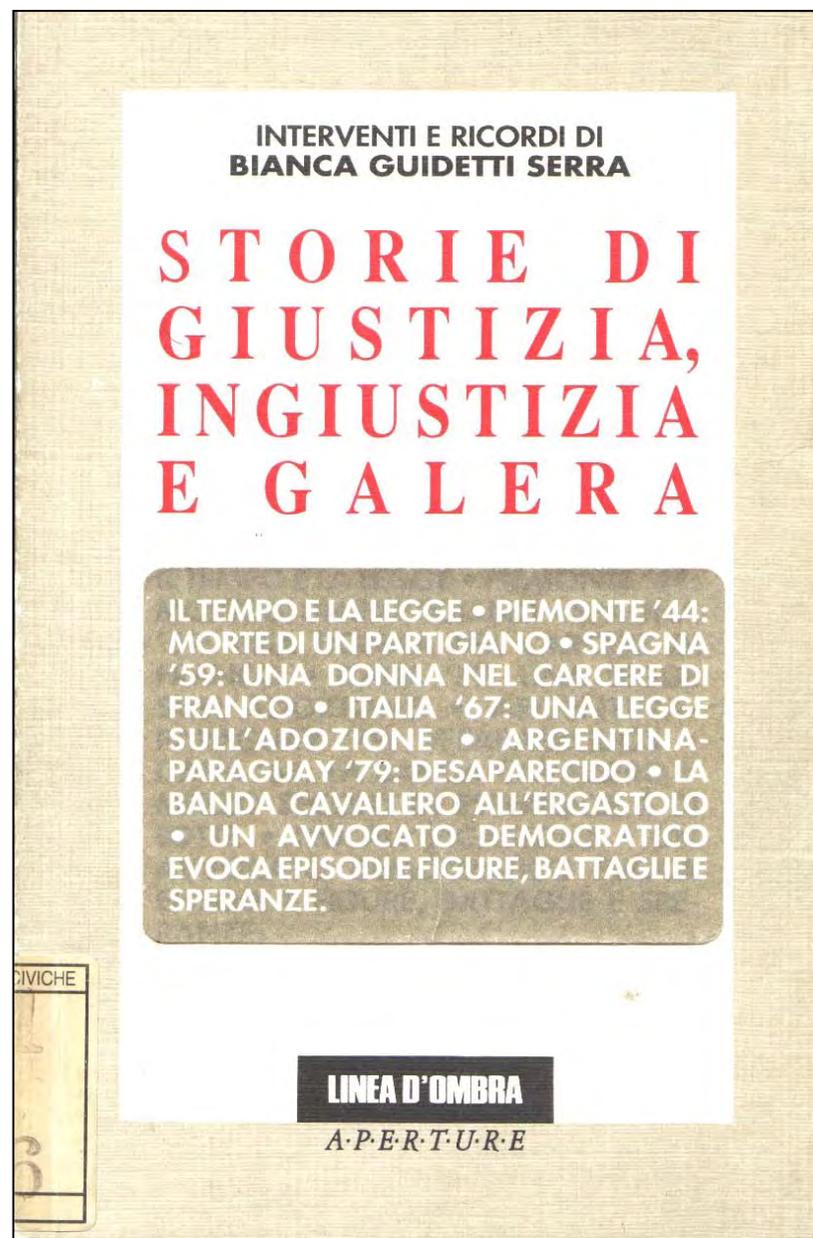
(4 dicembre 1943)

Poche pagine più avanti enuncia in maniera veemente il suo pensiero, che racchiude la volontà di rifuggere da ogni idealismo fanatico:

«Domani dovrà regnare la libertà. Inoltre si è sempre detto che la salvezza dell'Italia era il menefreghismo, l'indifferenza dei fascisti che attutiva ogni elemento radicale del fascismo. Cosa avverrebbe domani se un governo assoluto cadesse nelle mani di fanatici, incapaci di discutere e di dubitare, esasperati dalle persecuzioni, pronti a dare la vita come hanno già sacrificato la loro personalità? I fascisti fanno schifo, i nazisti orrore, i comunisti spavento» (19 dicembre 1943)

Ai primi di dicembre del 1943, Emanuele Artom muove verso la Val Pellice dove viene nominato commissario politico presso i gruppi di Giustizia e Libertà, e in particolare svolge la sua attività presso le basi della Sea, degli Ivert e del Bagnau.

Verso la fine del mese successivo si sposta in Val Germanasca dove si stanno organizzando, al comando di Roberto Malan, alcuni gruppi di partigiani fatti venire dalle valli del Pellice; laggiù Artom continua a svolgere il suo incarico.



I DIARI - 1944 - LA CATTURA

La redazione dei *Diari* si interrompe il 23 febbraio 1944. Nei giorni seguenti Artom svolge incarichi organizzativi e politici in Val Germanasca, instancabile nella sua opera di chiarificazione politica sia con i singoli sia con i gruppi. Durante questo periodo egli si occupa della riorganizzazione delle istituzioni e dei servizi civili, in particolare della scuola, nell'ambito della valle liberata dai fascisti già alla fine di gennaio. Verso il 17-18 marzo prende parte alla battaglia di Perosa Argentina.

Pochi giorni dopo ha inizio il grande rastrellamento da parte dei nazifascisti, effettuato contemporaneamente in Val Germanasca e nelle valli del Pellice; i partigiani, data la disparità delle forze, si ritirano sui monti senza opporre resistenza. Artom viene visto ancora a Perrero quando già la colonna tedesca fa ingresso nel paese.

Artom risale la valle con Ruggero Levi, Gustavo Malan e Giorgio Segre, per raggiungere la Val Pellice attraverso il Colle Giulian. Non hanno armi, ed è con loro un prigioniero.

Giunti in prossimità del colle si trovano improvvisamente di fronte un gruppo di cinque o sei SS italiane armate e, non riuscendo a capire se si tratti di partigiani o di fascisti, mandano avanti il prigioniero: sono certi che si tratta di fascisti quando, dopo averli esortati ad avvicinarsi fingendosi partigiani, costoro passano alle minacce. Per Emanuele e i suoi compagni non resta scampo che nella fuga. Gustavo Malan per una via e Giorgio Segre per un'altra riescono ad allontanarsi, ed esortano Emanuele e Ruggero Levi a fare altrettanto. Emanuele, che da tre giorni non dorme, proprio in quel punto, mortalmente stanco, crolla e non riesce proseguire. Dichiarò con disperata rassegnazione "Io non posso!" Levi, che gli è fortemente legato, si rifiuta di abbandonare Emanuele: vengono arrestati entrambi.

COMANDO PIEMONTESE DELLE FORMAZIONI «GIUSTIZIA E LIBERTÀ»
UFFICIO STRALCIO
VIA ASSIETTA 419
Torino, 6 agosto 1946

Le precise indicazioni del foglio notizie e le testimonianze orali

del CAP. ANTONIO PRASAD
prima comandante e poi ispettore Militare I.L. della Val Pellice;

di ROBERTO MALAN
comissario politico della V divisione alpina "Giorgio Segre" (ex 49^a) S.L.;

di PAOLO FAVONE
Comandante della V divisione alpina S.L.,

indicano la figura di EMANUELE ARTEM, Comissario Politico della predetta divisione, come la più alta tra quelle dei partigiani della Valle.

I Comandanti ed i compagni si dicono concordeamente fieri di lui e ricordano con venerazione il suo coraggio e la sua dolorosa ed inumana fine.

EMANUELE ARTEM fu catturato dai nazi-fascisti durante il rastrellamento del marzo 1944 ed il suo comportamento fermo, nobile, umano, fece convergere su di lui tutte le rappresaglie più feroci ed accanite.

Fu torturato in presenza dei compagni, pezzo a pezzo, fino a che il suo corpo non ebbe più vita.

VERE FOLLARE e SANDO SIA LA MORIO.

È sempre, nell'angoscia e in un'offesa, il suo spirito rimasto intatto, si comunicò ai compagni e profondamente si unì al loro senza cedere nulla della sua nobiltà alla crudeltà dei nemici.

La V divisione alpina S.L., tutti i partigiani della Val Pellice, i comandanti testimoniano ed ammirano la grandezza di questa figura.

EL DIRIGENTE DELL'UFFICIO STRALCIO
H. Richantoni

Estratto dal foglio-notizie di Emanuele Artem, rilasciato dall'Ufficio Stralcio del Comando piemontese delle Formazioni «Giustizia e Libertà»

LA PRIGIONE E LA MORTE

Artom viene dapprima rinchiuso nel municipio di Bobbio e quindi tradotto, insieme a Iacopo Bombardini e ad altri partigiani catturati nel corso del rastrellamento, alla caserma degli Airali di Luserna. Durante il trasporto in camion ha ancora il tempo di disfarsi di documenti che ha con sé, sminuzzandoli e facendoli scivolare attraverso le assi del camion. Giunto nel carcere viene riconosciuto da un suo ex prigioniero, che rivela il suo vero nome.

Appurato da parte dei tedeschi che si tratta di un ebreo, ha inizio il calvario di Emanuele. Gli vengono inflitte terribili torture, e alcune sue foto scattate al termine delle sevizie infertegli vengono pubblicate, con la dicitura “Bandito ebreo catturato”, sulla rivista «Der Adler», settimanale bilingue distribuito ai soldati tedeschi e italiani.

Ormai allo stremo pensa di suicidarsi, ma i tedeschi lo perquisiscono e lo trovano in possesso di un pezzo di vetro. Di fronte alle minacce di uccidere i suoi compagni in caso di suicidio, Emanuele rinuncia ai suoi propositi per non pregiudicare le vite dei suoi amici.

Il 31 marzo Emanuele, Jacopo Bombardini e altri prigionieri sono trasportati a Torino, nel braccio delle Carceri Nuove controllato dai tedeschi.

Il 7 aprile gli aguzzini trovano nella cella il corpo esanime di Artom, ucciso dalle torture e dalle percosse; quattro partigiani prigionieri ricevono l'ordine di seppellirlo in un bosco nei pressi di Stupinigi sulle rive del Sangone.

Il luogo esatto della sepoltura non verrà mai identificato.

CENTRO DI DOCUMENTAZIONE EBRAICA CONTEMPORANEA
SEZIONE ITALIANA

Cognome *Artom* Nome *Emanuele*
Luogo e data di nascita *Aosta - 23 giugno 1915*
Formazione partigiana cui ha appartenuto *V Divisione Alpina G.L.*
Nome di battaglia *Eugenio Ansaldi*
Luogo, data e circostanza in cui è caduto *Catturato in Val Germanasca durante un rastrellamento il 25 marzo 1944. Fu torturato nelle carceri di Luserna S. Giovanni. Portato a Torino il 31 marzo alle carceri Nuove, vi morì il 7 aprile in seguito alle sevizie subite. Si dice che sia stato seppellito in riva al Sangone, ma la sua salma non fu ritrovata.*

Decorazioni (data dell'assegnazione e motivazione)

Scheda del C.D.E.C. intestata al partigiano Emanuele Artom. La scheda è stata compilata dalla madre.